



I TESTI DELLA GERUSALEMME LIBERATA



T5

Il proemio

da *Gerusalemme liberata*, I, 1-5IL VALORE CIVILE
DELLA LETTERATURA

L'incontro fra diverse civiltà

Il proemio della *Gerusalemme liberata*, in ossequio alla tradizione classica, è scandito in tre momenti: la protasi, che ne riassume l'argomento (ottava 1); l'invocazione alla musa (ottave 2-3); la dedica al duca Alfonso II d'Este, che introduce il tema encomiastico (ottave 4-5). Le componenti canoniche del proemio non soltanto rappresentano un'adesione alle convenzioni dell'epica, ma appaiono immediatamente funzionali a enunciare i contenuti più originali del poema tassiano.



AUDIOLETTURA

1

Canto¹ l'arme pietose² e 'l capitano³
che 'l gran sepolcro liberò di Cristo.
Molto egli oprò co 'l senno e con la mano⁴,
molto soffrì nel glorioso acquisto⁵,
e in van l'Inferno vi s'oppose, e in vano
s'armò d'Asia e di Libia il popol misto⁶.
Il Ciel gli diè favore, e sotto a i santi
segni ridusse i suoi compagni erranti⁷.

2

O Musa, tu che di caduchi allori
non circondi la fronte in Elicona⁸,
ma su nel cielo infra i beati cori
hai di stelle immortali aurea corona⁹,
tu spira al petto mio celesti ardori¹⁰,
tu rischiara¹¹ il mio canto, e tu perdona
s'intesso fregi al ver, s'adorno in parte
d'altri dilette, che de' tuoi, le carte¹².

1. Canto: si richiama la tradizione del canto epico alludendo al verso iniziale dell'*Eneide* di Virgilio (*Arma virumque cano*, "Canto le armi e l'eroe").

2. pietose: "sante", "pie". Le armi sono sacre perché impegnate in un'impresa di alto significato religioso, la liberazione del Santo sepolcro (*gran sepolcro*).

3. capitano: Goffredo di Buglione (1060 circa-1100), duca della Bassa Lorena, fu uno dei protagonisti della prima crociata (1096-1099). Dopo l'espugnazione della città ne fu preposto al gover-

no con il titolo di "difensore del Santo sepolcro".

4. Molto ... mano: "egli agì energicamente (*molto*) con sapienza (*senno*) e valore guerriero (*mano*)".

5. molto ... acquisto: "[egli] sopportò molte sofferenze nella gloriosa conquista (*acquisto*) [di Gerusalemme]".

6. e in van ... misto: "e invano le forze dell'inferno tentarono di opporgli e invano si armarono i popoli alleati (*popol misto*) d'Asia e d'Africa (*Libia*, sineddoche, la parte per il tutto)". Si noti il

tessuto delle anafore che sottolineano l'eccellenza dell'azione del capitano (*Molto ... molto*) a cui fa riscontro la vanità (*in van ... in vano*) della resistenza delle forze del male.

7. e sotto ... erranti: "e ricondusse sotto le insegne cristiane (*santi segni*) i suoi compagni dispersi (*erranti*)". L'aggettivo *erranti* è da intendersi sia in senso spaziale ("compagni che si sono allontanati") sia in senso morale ("compagni che sono caduti nell'errore").

8. tu ... Elicona: "tu che non ti cingi la fronte di allori effimeri (*caduchi*) sul monte Elicona". L'incoronazione con l'alloro era il massimo onore per un poeta. Il monte Elicona era sacro alle Muse e rappresenta in questo contesto la poesia pagana.

9. ma su ... corona: "ma nell'alto dei cieli, fra le schiere dei beati e degli angeli (*beati cori*) ti cingi di una corona dorata (*aurea*) di stelle immortali".

10. tu spira ... ardori: "tu dona al mio cuore (*petto*) un'ispirazione divina (*celesti ardori*)".

11. rischiara: "illumina".

12. s'intesso ... carte: "se intreccio (*intesso*) finzioni poetiche (*fregi*) alla verità, se adorno la mia poesia (*carte*) di piaceri (*dilette*) diversi da quelli che ti appartengono". Si allude alla verità storica e religiosa di cui è garante la musa della poesia cristiana a cui il poeta si rivolge.

3

Sai che là corre il mondo ove più versi
di sue dolcezze il lusinghier Parnaso¹³,
e che 'l vero, condito in molli versi,
i più schivi allettando ha persuaso¹⁴.
Così a l'egro fanciul porgiamo aspersi
di soavi licor gli orli del vaso¹⁵:
succhi amari ingannato intanto ei beve,
e da l'inganno suo vita riceve¹⁶.

4

Tu, magnanimo Alfonso¹⁷, il qual ritogli
al furor di fortuna e guidi in porto
me peregrino errante, e fra gli scogli
e fra l'onde agitato e quasi absorto¹⁸,
queste mie carte in lieta fronte accogli,
che quasi in voto a te sacrate i' porto¹⁹.
Forse un dì fia che la presaga penna
osi scriver di te quel ch'or n'accenna²⁰.

5

È ben ragion, s'egli averrà ch'in pace
il buon popol di Cristo unqua si veda,
e con navi e cavalli al fero Trace
cerchi ritòr la grande ingiusta preda,
ch'a te lo scettro in terra o, se ti piace,
l'alto imperio de' mari a te conceda²¹.
Emulo²² di Goffredo, i nostri carmi²³
intanto ascolta, e t'apparecchia a l'armi²⁴.

T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di L. Caretti,
Einaudi, Torino 2014

13. Sai ... Parnaso: "tu sai che i lettori (mondo) sono attratti verso le opere (là) in cui la poesia più seducente (*lusinghier Parnaso*) sparga (*versi*) con più ricchezza i suoi piacevoli inganni (*dolcezze*)". Il Parnaso è il monte della Focide sacro ad Apollo e alle Muse e qui indica la poesia in generale.

14. e che ... persuaso: "e che la verità, mescolata con le dolcezze della poesia (*molli versi*), ha persuaso con la piacevolezza (*allettando*) anche i più restii (*schivi*)".

15. Così ... vaso: "così diamo al fanciullo ammalato (*egro*) la tazza i cui bordi sono cosparsi (*aspersi*) di dolce miele (*soavi licor*)". La similitudine è tratta dal *De*

rerum natura del poeta latino Lucrezio (I, vv. 936-942).

16. e da ... riceve: "e dall'inganno in cui è caduto (*suo*) riceve la salute (*vita*)".

17. magnanimo Alfonso: Alfonso II d'Este. Nato nel 1533, figlio di Ercole II d'Este e di Renata di Francia, fu duca di Ferrara dal 1559 alla morte (1597).

18. il qual ... absorto: "che sottrai al furore della tempesta (*fortuna*) e guidi nel porto [della tua corte] me pellegrino errabondo, sbattuto (*agitato*) e quasi inghiottito (*absorto*, latinismo dal verbo *absorbeo*, 'inghiottire') fra gli scogli e le onde".

19. queste ... porto: "accetta con benevolenza (*lieta fronte*) questo mio poema

(*carte*) che, a te consacrato (*sacrate*), of-fro quasi come in voto". La solennità del gesto è sottolineata dall'elaborazione retorica dei versi. Si noti la rima equivoca *porto-porto* (rima tra due parole omofone, ma di significato diverso).

20. Forse ... accenna: "forse un giorno accadrà (*fia*) che la mia poesia profetica (*presaga penna*) oserà scrivere di te quello a cui ora si limita ad accennare". Dopo la battaglia di Lepanto l'Occidente cristiano sognava una nuova crociata contro i turchi; Tasso implicitamente auspica che a guidarla possa essere Alfonso II.

21. È ben ... conceda: "e se un giorno dovesse mai (*unqua*) accadere (*s'egli averrà*) che la cristianità fosse in pace, e con flotte ed eserciti di terra (*con navi e cavalli*) cercasse di riconquistare (*ritòr*) ai feroci turchi (*fero Trace*) Gerusalemme (*la grande ingiusta preda*), sarebbe giusto (*È ben ragion*) che a te [cioè ad Alfonso II] fosse concesso il comando supremo (*lo scettro*) delle forze di terra o, se preferisci, della flotta". La Città santa è descritta come una *preda* che gli "infedeli" occupano illegittimamente. La Tracia è la regione che si affaccia sulla costa settentrionale dell'Egeo, compresa tra le attuali Grecia e Turchia; includeva Costantinopoli e all'epoca era sottomessa all'Impero turco.

22. Emulo: "imitatore" e "seguace".

23. i nostri carmi: "i nostri versi".

24. t'apparecchia a l'armi: "preparati (*t'apparecchia*) a combattere".

ANALISI DEL TESTO

COMPRENSIONE Il poeta annuncia l'argomento del poema: la **crociata** per la liberazione del Santo sepolcro che opporrà l'esercito cristiano, guidato da Goffredo di Buglione, ai popoli dell'Asia e dell'Africa. L'aiuto che le forze infernali daranno agli "infedeli" risulterà vano perché il capitano godrà del favore di Dio non solo per vincere la guerra, ma anche per ricondurre sulla strada del dovere i suoi compagni, fuorviati dal peccato. Alla **musa cristiana** il poeta chiede contemporaneamente aiuto e perdono: la invoca perché gli ispiri versi illuminati dalla vera fede, ma ne chiede anche il perdono perché la sua poesia dovrà avvalersi anche della piacevolezza per trasmettere contenuti moralmente istruttivi.

Per **Alfonso II d'Este**, dedicatario del poema, si preannuncia il destino glorioso di condottiero di una nuova crociata che lo renderà simile a Goffredo. Al duca va la riconoscenza del poeta, che, a lungo esule e perseguitato dalla sorte avversa, ha finalmente trovato un rifugio sicuro presso la sua corte.

■ Il cielo e l'inferno

La guerra narrata nel poema si annuncia, fin dalla protasi, come un teatro di eventi umani in cui si confrontano potenze soprannaturali. Se Dio e le forze celesti proteggono e guidano i cristiani, l'inferno cercherà in ogni modo, per quanto vanamente, di ostacolarne la vittoria finale. Si tratta dunque di una guerra "santa", in cui l'elemento del **meraviglioso** entra nel racconto come miracolo e prodigio divino, ma anche come stregoneria e maleficio diabolico. Se il divino agisce come forza ordinatrice e unificante, il diabolico opera nella direzione della scomposizione e della molteplicità.

Per questo la missione del capitano non è solo quella di guidare alla vittoria i *compagni erranti*, ma anche di riunirli sotto i *santi / segni* (ottava 1). Come un nuovo Enea, **Goffredo** è l'**eroe pio** (*pietoso*), che riconduce i suoi guerrieri al dovere dalle strade del peccato verso cui li ha deviati la loro debolezza umana. La guerra appare dunque come un **conflitto tra il bene e il male** che si svolge all'esterno, ma anche nell'interiorità di ciascun individuo.

La crociata è presentata da Tasso come uno scontro fra cielo e inferno, cioè fra due schieramenti che incarnano due codici di valori, in primo luogo religiosi, diametralmente opposti e identificati l'uno con il bene, l'altro con il male. Questa visione è alla base di quello che potremmo definire, con espressione attuale, uno "**scontro di civiltà**", che cioè oppone diverse culture prima ancora che diverse entità politiche. L'alternativa alla contrapposizione frontale è la strada del pluralismo e della coscienza della diversità, che appare auspicabile in una società multietnica e multireligiosa come quella attuale.

■ Il miele della poesia

La cultura dell'età della Controriforma enfatizzava in senso morale e religioso il **valore educativo e pedagogico dell'opera d'arte**. Lo si vede con chiarezza nella seconda ottava del proemio, dove il poeta enuncia i principi guida della sua poetica. La musa, a cui egli tradizionalmente si rivolge, è una **divinità celeste**, aliena dalle lusinghe – i *caduchi allori* (ottava 2) – della tradizione classica e pagana e ispiratrice di una poesia che ha come **fondamento la verità**. A questa musa il poeta chiede ispirazione ma ciò che più gli preme è rivolgerle le proprie scuse per aver intessuto *fregi al ver* (ottava 2).

Solo la bellezza della poesia è infatti in grado di comunicare le verità anche più difficili. Per questo, la **bellezza dell'ornamento**, che ha in sé il rischio della finzione colpevole, può e deve essere piegata a una finalità educativa. Il tema della legittimità del piacere, in una cultura ossessionata dall'idea del peccato e della colpa, viene riproposto attraverso un *topos* tra i più consolidati della tradizione letteraria occidentale, da Lucrezio fino all'autunno del Rinascimento. L'immagine del miele delle Muse che addolcisce la medicina amara e salutare si presenta qui come un compromesso difficile, ma inevitabile.

Goffredo e i
compagni erranti



Il compromesso
tra finalità educativa
e diletto

■ Encomio e autobiografia

Una dedica
iperbolica

Nel poema epico cavalleresco di età umanistica e rinascimentale la componente encomiastica della **dedica** appartiene tradizionalmente ai contenuti del proemio e la *Gerusalemme liberata* non si sottrae a questa norma. L'encomio del **duca Alfonso II** assume un tono quasi di iperbole, attribuendo al signore di Ferrara addirittura il ruolo di futuro comandante supremo di una nuova crociata contro gli "infedeli" auspicata come prossima.

L'ideale neocavalleresco che permea la cultura del secondo Cinquecento, in un contesto storico fortemente condizionato dagli ideali della Controriforma, si presta anche a suggerire implicitamente il tema della **difesa armata della ortodossia cattolica**. Una sorta di rinnovata crociata contro i nuovi "infedeli" seguaci della Riforma, che è senza dubbio un motivo molto sentito anche a Ferrara per ragioni generali di opportunità politica (▶ pp. 556-557).

La costruzione del
poeta-personaggio

La dimensione cortigiana lascia tuttavia insolitamente spazio alla **componente autobiografica**. Al duca di Ferrara va la riconoscenza del poeta *peregrino errante* (ottava 4) che si presenta con l'urgenza del proprio dramma personale in modo del tutto inaspettato accanto al signore di cui celebra la magnanimità di protettore. L'io dell'autore, con il suo dramma esistenziale di perseguitato dalla *fortuna* (ottava 4), si pone in primo piano con un gesto risoluto e originale, che incrina la solennità della voce epica e la convenzionalità del proemio. Il personaggio-poeta, **esule e straniero** per destino, diventerà dopo la *Gerusalemme* un vero e proprio mito, riproposto quasi ossessivamente nelle *Rime* autobiografiche fino alle pagine più tarde e desolate dei *Dialoghi*.



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

LABORATORIO
INTERATTIVO
NEL LIBRO DIGITALE

COMPRENSIONE E ANALISI

1. **LINGUA E STILE** La prima ottava del poema è caratterizzata da antitesi e contrapposizioni. Individuale e spiega qual è la loro funzione all'interno del proemio.
2. **LESSICO** Confronta l'uso dell'attributo *pietose* (ottava 1, v. 1) con il suo significato nella lingua contemporanea.
3. Che cosa vuole indicare il poeta con il termine *vero* (ottave 2 e 3)? Qual è la relazione che si stabilisce tra la verità e i *fregi* della bellezza poetica?
4. **LINGUA E STILE** La rima *santi / erranti* assume un particolare rilievo in virtù della figura ritmico-sintattica che struttura il distico finale della prima ottava: qual è questa figura e quale funzione ha?

INTERPRETAZIONE

5. **Il sistema della letteratura** In un tempo di massimo 5 minuti, confronta il **proemio** della *Liberata* con quello dell'*Orlando furioso* di Ariosto, evidenziando le differenze tra i due testi riguardo ai seguenti aspetti: argomento, invocazione alla musa, tema encomiastico, intonazione stilistica.



IL VALORE CIVILE
DELLA LETTERATURA

6. La **società** attuale, **multietnica e multireligiosa**, pone in modo urgente il tema del dialogo e della tolleranza. Rifletti su queste tematiche muovendo dal passo proposto e dalla tua esperienza personale.



« Se ci si vuole aprire a un profondo ascolto delle pluralità delle esperienze religiose sarà necessario imparare a dialogare coniugando libertà individuali e interessi collettivi, distinguendo tra valori spirituali e doveri civili, costruendo un *ethos* del pluralismo e della coscienza della diversità delle identità che compongono la comunità politica. In tale strada, che è stata tracciata in Occidente, non c'è spazio per identità chiuse e assolutiste, brandite come clave nel campo di battaglia di un presunto scontro di civiltà. »

B. Salvarani, *Un tempo per tacere e un tempo per parlare*, Città Nuova, Roma 2016